

Riportiamo in queste pagine alcuni documenti che applicano a settori specifici della pastorale i criteri di fondo della Traccia per quanto riguarda le migrazioni, l'impegno socio-politico e, le Caritas parrocchiali.

Contributo CEMi - Migrantes sulle migrazioni*

Questo contributo al convegno di Palermo non vuol essere una ulteriore e approfondita analisi del fenomeno migratorio sotto l'aspetto sociologico, culturale e pastorale e neppure un esame di alcune problematiche (razzismo, inculturazione, ecc.) che generalmente l'accompagnano.

Si prefigge invece lo scopo:

- di sottolineare l'entità del fenomeno in rapporto al problema pastorale;
- di evidenziare maggiormente la categoria profetica come teologia di fondo;
- di proporre alcuni punti acquisiti e da acquisire perché illuminino le scelte e stimolino la chiesa a cercare i cammini di Dio secondo le urgenze della storia.

Premesse

1. Quanto all'entità del fenomeno ci limitiamo a dire che non va considerato un'emergenza, ma una realtà strutturale, costante e tanto rilevante da far prevedere che resterà almeno per molti decenni inevitabile e di proporzioni così vaste da preludere alla creazione di società nelle quali saranno chiamati a convivere lingue, razze e religioni diverse.

Se il riferimento è soprattutto all'immigrazione, non intendiamo eludere o emarginare il mondo dell'emigrazione italiana all'estero che, nonostante un secolo di storia, non ha dato un tasso considerevole di sensibilità e di attenzione nel campo dell'immigrazione e delle altre categorie di migranti (nomadi e marittimi).

Il dialogo con queste realtà (nuove culture e nuovi fenomeni so-

*Prima stesura provvisoria.

ciali e religiosi) porta la Chiesa a rivedere le espressioni del messaggio cristiano e a creare nuove forme di incontro tra vangelo e cultura.

2. La chiesa, quindi il cristiano, è chiamata a comprendere e a cogliere, alla luce del vangelo, la direzione che lo Spirito prenderà nella conduzione della storia futura.

La dimensione profetica è quindi irrinunciabile.

Una di queste direzioni risiede sicuramente, non tanto nella scelta dei poveri, o nel considerare i migranti nella categoria dei poveri quanto nella condivisione con gli ultimi (e per ultimi intendiamo coloro che vivono ai margini della cultura dominante, da essa rifiutati o coloro che appartengono a culture minoritarie quindi non considerati o considerati come oggetti da omologare).

Così sarà più facile scoprire quanto Iddio privilegia questa situazione di vita nel cammino storico.

Andare verso gli ultimi allora non è un mero atto di filantropia, ma la conseguenza della comprensione che in essi risiede una autentica rivelazione di Dio agli uomini.

Il dono profetico consente così di essere coscienza critica della maggioranza a partire dalla visione degli ultimi: essi, infatti, permettono di vedere le cose che non funzionano e che in futuro dovranno cambiare: in tutto ciò risiede una fonte perenne di autentica conversione per tutti.

3. Il titolo del Convegno «Il Vangelo della Carità per una nuova società italiana» indica chiaramente che la Chiesa vuole interrogarsi o piuttosto lasciarsi interrogare dagli avvenimenti e dalla situazione generale della nostra società, per coglierli come «kairòs» e segni dei tempi.

Fra queste novità che connotano oggi il nostro vivere sociale ed ecclesiale certamente balza in primo piano il fenomeno migratorio; con la novità in confronto al primo convegno del 1976 ed anche al secondo celebrato dieci anni fa, che l'immigrazione ha assunto nel nostro paese aspetti decisamente importanti.

Tali problematiche sotto le diverse angolature al Convegno di Loreto sono state molto bene messe in risalto sia nelle discussioni, sia nella nota pastorale conclusiva, sia come impegno formale della Chiesa in Italia.

I vescovi inoltre dettando in «Evangelizzazione e testimonianza della carità» alcune linee pastorali - quasi una legge quadro - hanno richiamato l'attenzione sugli ingenti movimenti migratori, che inve-

stono l'occidente e la propongono come via privilegiata per mettere in atto «l'amore preferenziale per i poveri» (39).

Sia la *Traccia* come il questionario proposto alla fine di essa allude solo indirettamente e velatamente a queste esistenziali questioni sul fenomeno migratorio. Il problema merita per noi una più ampia e chiara evidenziazione.

4. La presenza di numerose minoranze etniche nella nostra comunità civile ed ecclesiale (immigrati, rom e sinti, fieranti e circensi, marittimi) come pure i milioni di concittadini italiani, presenti come minoranza in altri paesi europei o extraeuropei, pone con urgenza il problema della inculturazione della fede intesa come processo di incarnazione, di inserzione in una particolare condizione umana, assumendo i valori in accordo con il vangelo, purificandoli ed elevandoli, per esprimerli in linguaggio e simboli di fede in una particolare cultura. È un processo di condivisione a due sensi, dare e ricevere, senza mortificare da parte della cultura dominante, la specificità e le diversità locali.

Se le minoranze a qualsiasi etnia, nazione, razza appartengano, trovano nell'ambiente dove vivono il vangelo diventato cultura, cioè struttura mentale popolare, risulta più facile l'inserimento, la pratica religiosa e il confronto con altre fedi non in vista di proselitismi e di agonismi, ma di reciproco stimolo ed edificazione e di parallelismo istruttivo fra diversi tipi di cultura.

5. È ammirevole il proposito della Chiesa italiana di ripulire il suo volto perché appaia veramente conciliare; di ripensare il suo essere e di riproporsi alla Comunità italiana con la «identità» voluta dal suo Signore (10).

Al riguardo i milioni di migranti sparsi per il mondo con i loro missionari possono offrire un valido contributo di riflessione e di esperienza su problematiche alle quali la Chiesa italiana oggi è chiamata a dare una risposta:

- innanzitutto accorgendosi della loro presenza;
- coinvolgendo nella solidarietà le comunità credenti;
- ricuperando da parte delle nostre Chiese l'impegno pastorale tra i migranti, non come missione di pochi, o come fatto personale, ma come autentica scelta missionaria *ad migrantes*.

Come alcune Chiese particolari in Italia e all'estero hanno trattato *ex professo* delle migrazioni, riteniamo urgente che la Chiesa in Italia dimostri sensibilità e attenzione, portando il problema alla ribalta

nazionale e collocando bene in evidenza il suo pensiero e il suo impegno nel quadro dei suoi lavori e delle sue conclusioni del Convegno.

6. La Chiesa è chiamata a dare una forte testimonianza di accoglienza e di carità verso ogni uomo e non deve limitarsi a delle enunciazioni o al pur lodevole impegno di carità e di promozione. Essa deve proporsi come luogo di convivenza di razze e culture che camminano insieme e si comunicano reciprocamente dei valori.

In altre parole noi siamo «un popolo in divenire». La nostra identità nazionale non è un qualcosa di sacro e intoccabile, ma deve essere sensibile ed aperta ad accogliere altri valori che ci arricchiscono. La Chiesa deve essere segno di ciò che il mondo deve diventare: famiglia in cui si riconoscono e si valorizzano le qualità di tutti i membri, nel nostro caso di tutte le razze. Essa non deve distruggere questi valori ma, animandoli dall'interno con la fede deve elevarli, offrendo loro spazi e mezzi perché possano dispiegarsi in modo autonomo.

Il dialogo con gli altri - diversi per razza, cultura e religione - non deve essere tattica che ha come fine l'assimilazione, ma uno stile di vita che rispetta i «semi del Verbo» insiti in ogni uomo e cultura.

Lasciandosi guidare dallo Spirito, la Chiesa saprà essere avvocatessa delle minoranze e dei loro diritti, superando la logica dei forti che in nome della maggioranza schiaccia ed emargina i più deboli.

Alcuni punti acquisiti sul piano pastorale

a) È indubbio che l'impegno della Chiesa finora verso gli immigrati si è portato prevalentemente, per non dire esclusivamente sul piano socio-assistenziale.

E ciò è comprensibile in situazioni di emergenze e di disimpegno delle istituzioni pubbliche. Ha fatto la parte del buon Samaritano.

Ora si chiede come rispondere alle istanze religiose dell'uomo migrante e come realizzare la missione primaria della Chiesa che ripete a se stessa «guai a me se non evangelizzo».

Il fenomeno aiuta a prendere sempre più coscienza che alla carica evangelizzatrice della carità deve far seguito una proposta esplicita di annuncio non battendo le vie del proselitismo, ma dell'urgenza di comunicare Cristo. È la missione che viene a noi. Le migrazioni = moderno areopago di evangelizzazione.

b) L'avventura migratoria comporta tanti pericoli e significa spesso naufragio della fede e della vita cristiana. Lo sanno molto bene i nostri emigrati italiani all'estero così come le minoranze nel nostro

paese (immigrati - nomadi - marittimi).

La pastorale ordinaria non sempre riesce a raggiungerli con efficacia.

Anche se si notano ancora resistenze verso una loro pastorale specifica per il timore di creare ghetti o chiese parallele è un dovere della Chiesa italiana avere una particolare attenzione verso i migranti cattolici con una pastorale specifica per tutto il tempo che ne hanno bisogno.

Ad ogni vescovo nella sua Chiesa particolare spetta poi il compito di fare il discernimento e le scelte opportune secondo le indicazioni dei documenti della Santa Sede.

c) Nella maggior parte dei paesi di emigrazione e di immigrazione questo impegno missionario deve confrontarsi con persone di altre fedi e religioni. Il dialogo ecumenico e interreligioso non è eccezione, ma esperienza quotidiana. L'ecumenismo è portato in casa.

Da qui scaturisce la necessità: - di forte testimonianza di vita; - di un approfondimento della propria fede; - e di un confronto col diverso per meglio definire la propria identità e riscoprire la propria dimensione cattolica; - di uno sforzo a riconoscere la bontà e i valori esistenti nelle altre religioni.

L'immagine di Chiesa e di cattolicità che daremo tornerà senz'altro benefica al migrante che ritorna al paese d'origine.

d) È comune sentire, specie tra le minoranze dei fieranti e circensi - rom e sinti e marittimi, che solo una lunga e continua frequentazione del loro mondo e della loro vita quotidiana, unita a tanto amore e spirito di servizio fino alla condivisione, permetterà agli operatori pastorali di individuare gli itinerari possibili per una inculturazione del messaggio evangelico non imposta, ma maturata attraverso una comune ricerca e sperimentazione quotidiana.

La vita cristiana non consiste solo nel ricevere alcuni sacramenti arricchiti da simbologie o paraliturgie che riflettano la loro cultura e le loro tradizioni, né nel vivere alcuni momenti significativi della loro vita, come i funerali, secondo visioni o tradizioni ancestrali di antenati o di popoli a loro legati, ma in un comportamento frutto di scelte quotidiane in sintonia col vangelo e capaci di farne soggetti attivi di evangelizzazione e non destinatari passivi e indifferenti.

La presenza tra queste minoranze di animatori pastorali diventa perciò determinante come la preoccupazione della Chiesa locale per essi diventa garanzia di salvaguardia della loro identità culturale e della loro fede.

1. Le migrazioni sono state viste finora sotto la prevalente ottica della povertà; ma sono anche risorsa e ricchezza e come tale dobbiamo sempre più guardarle e farle accettare anche dalla grande opinione pubblica. La società multiculturale e multi-etnica è già un dato di fatto; nostro compito è trasformarle in inter-culturale, inter-etnica, quasi una fecondazione reciproca delle culture ed etnie.

Ciò ha un senso macroscopico ed estremamente importante sotto il profilo demografico. Verrà tra poco il momento in cui invocheremo la presenza di sangue più giovane e più fresco da immettere nelle nostre vene.

2. C'è, particolarmente nel nostro ambiente cattolico, una grande tensione per passare dalla prima alla seconda accoglienza; da una presenza assistenziale, legata alle tante emergenze, a una presenza promozionale, che aiuti l'immigrato ad integrarsi, a trovare il suo posto nella società e gestire autonomamente il suo futuro. Questo esige una formazione più qualificata negli operatori socio-pastorali: perciò si apre per i nostri gruppi ecclesiali un nuovo impegno.

Su questo piano si fa notevole il divario fra Nord e Sud. Mentre al Nord, pur esso preso dal servizio assistenziale, prendono sempre più consistenza svariate forme di seconda accoglienza od aiuto al processo integrativo, al Sud si è ancora attardati quasi esclusivamente sulla prima fase a causa della forte presenza di irregolari e delle scarse opportunità di lavoro.

3. Proprio perché per la Chiesa nessuno è straniero, anche gli irregolari e clandestini hanno pieno diritto di cittadinanza.

Sono quelli che più abbisognano di aiuto, comprensione e accoglienza anche se è giusto deprecare che si creino queste situazioni. Hanno diritto al rispetto e alla tutela dei diritti fondamentali di cui sono portatori e che il diritto internazionale, la carta costituzionale e una saggia interpretazione della legge riconoscano.

Il cristiano deve avere semmai il coraggio di rischiare per il fratello.

Impegno pastorale della Chiesa

Ci sono punti che le Chiese devono maggiormente acquisire e sui quali impegnarsi con sempre maggiore convinzione.

a) a livello informativo e pedagogico sia degli operatori pastorali che delle comunità intere.

Dovrebbe oggi essere impensabile ed improponibile una pastorale che non tenga presente le problematiche delle migrazioni. Solo in tal modo si crea una cultura di attenzione e di impegno verso i migranti. Questa esigenza è soprattutto da tener presente nella «ratio studiorum» dei seminari perché le Chiese locali possano attingere a riflessioni e proposte pastorali fondate sulla parola di Dio e sulla dottrina della Chiesa e i sacerdoti fin dalla teologia recuperino l'impegno pastorale tra i migranti - cioè a favore della mobilità - come autentica scelta missionaria.

- b) Non bastano i piani pastorali. Essi vanno attuati ponendo dei segni chiari di preferenza. Tali segni possono essere motivo di conflitto anche all'interno delle comunità cristiane, ma solamente così si renderà credibile la nostra fede e carità che annunciano un mondo più umano, in cui ogni persona è amata come creatura dello stesso Padre.
- c) La lotta all'intolleranza e al razzismo fa parte essenziale della nostra professione; anche a quel razzismo larvato, morbido che sembra coincidere col senso comune o addirittura col buon senso. C'è moltissimo da insistere nei nostri ambienti cattolici. Troppo spesso si adducono esigenze di ordine pubblico, pretesa di garanzie e di controlli, facile appropriazione di dicerie che fanno ragionare e reagire in base al «sentito dire». Non possiamo rimanere indifferenti di fronte a un «risveglio nazionalistico» in alcune frazioni del paese.

Occorre anche vigilare perché l'Italia dentro all'Unione Europea prenda iniziativa e non si adegui troppo passivamente a una marcata tendenza di chiusura che si fa strada non solo verso gli immigrati ma pure verso i richiedenti asilo.

- d) L'impegno di solidarietà, pur necessario, non è sufficiente. Sarà soprattutto compito dei laici cristiani impegnati nel campo sociale e politico far esigere dallo Stato una legislazione rispettosa dei diritti degli immigrati e delle minoranze.

La Chiesa italiana, anche ai più alti vertici si è data da fare perché il fatto migratorio venisse regolato da una adeguata legislazione. Qualcosa ha ottenuto. Ora è convinzione comune che occorre aggiornare la legge adattandola alla mutata situazione nazionale e internazionale. Il Convegno di Palermo può riprendere anche questa problematica, approfittando pure del fatto che, in questo campo, la Chiesa gode oggi di una larga credibilità.

- e) Pastorale è relazione. La carità ha sempre un volto. Non basta la memoria storica, è necessario riappropriarsi di una esperienza

attuale con i nostri emigrati per aprirci ad una mentalità universale.

Se non in ogni diocesi, almeno in ogni regione ecclesiastica ci dovrebbe essere un'antenna che capta, rivive ed attualizza l'esperienza migratoria e la traduce in ricchezza pastorale sul territorio delle Chiese locali.

Ogni azione sarà credibile se ci saranno persone-sacerdoti, religiosi, suore, laici - che vogliono condividere in tutto la sorte della gente in cammino, siano essi immigrati in Italia, Rom e Sinti, marittimi oppure emigrati formanti consistenti comunità italiane all'estero.

Esemplificazioni

Queste attenzioni riguardanti le migrazioni devono entrare in tutti gli obiettivi del Convegno di Palermo: formazione, comunione, missione e spiritualità.

Le migrazioni sono un segno dei tempi.

Troppe chiese ripiegate su se stesse, cioè miopi, non lo sanno discernere come luogo della presenza di un Dio che parla.

Per meglio attuare la carità verso i migranti nelle vie preferenziali proposte dalla *Traccia*, sarebbe interessante svilupparle sotto il profilo delle migrazioni, soprattutto se queste diventassero i «cinque ambiti» in cui si svolgeranno i lavori dei gruppi di studio o commissioni.

Diamo qualche spunto:

1. La cultura e la comunicazione sociale (n. 28ss)

- Informazione e disinformazione dei mezzi di comunicazione sociale sulle migrazioni;
- Problema dell'intercultura e del dialogo interreligioso;
- Funzione delle scuole cattoliche in questo campo culturale;
- Urgenza della formazione sul fenomeno nei seminari.

2. L'impegno sociale e politico (n. 31ss)

- Applicazione della dottrina sociale della Chiesa alle migrazioni;
- Connessione delle migrazioni con gli altri fondamentali problemi che si agitano a livello planetario (cfr. ultimo capoverso del n. 33);
- Promuovere a livello europeo, nazionale e regionale una legislazione aperta sulle migrazioni e non ripiegata su calcoli di tornaconto.

3. *L'amore preferenziale per i poveri (n. 34ss)*

- In «Evangelizzazione e testimonianza della carità» sotto questa voce si elencava espressamente «lo straniero», sul quale si ritornava diffusamente al n. 49.
- Benché il migrante non vada visto sotto l'unico o prevalente profilo della povertà, tuttavia di fatto molti stranieri costituiscono, almeno al primo impatto con la nostra società, una fascia ben visibile e acuta di povertà.
- Immigrazione e povertà vanno connesse anche per ciò che sta a monte all'esodo del proprio Paese, è un fatto di povertà che spesso raggiunge i livelli più disperati della miseria.

4. *La famiglia (n. 37ss)*

- La famiglia in emigrazione: trapianto a modo di sradicamento, ossia come trauma psicologico, spirituale, morale.
- Situazione della donna e dei minori: la parte più debole e più esposta. Situazioni difficili attinenti alla gravidanza e maternità.
- Problema dei ricongiungimenti familiari.

5. *I giovani (40ss)*

- Il 70% della popolazione immigrata è nella fascia tra i 19 e i 40 anni, solo il 7% supera i 60 anni. Il problema delle nuove generazioni degli emigrati italiani all'estero.
- C'è forte squilibrio fra i sessi dentro la stessa etnia: comprensibili difficoltà di carattere psicologico e morale.
- In genere possiedono una buona cultura, l'emigrazione è - dal punto di vista delle capacità - un buon selezionatore: la qualità umana dei giovani è buona, è un grosso potenziale da valorizzare.

(Roma, 3 maggio 1995, prima stesura).

L'impegno socio-politico*

I cambiamenti in atto

In questo tempo di mutamenti rapidi, di caduta dei muri e di un nuovo a tutti i costi e tutto da verificare, si ha la sensazione che non vi siano reali strategie volte ad una maggiore equità, anche per l'affermarsi di un blocco conservatore che discrimina. Per il povero nulla cambia o, se cambia, è spesso per un'ulteriore penalizzazione di coloro che già non partecipano al banchetto della storia. Essi, infatti, non sono quasi mai resi partecipi delle scelte e delle decisioni, neppure di quelle che li riguardano.

Si assiste, inoltre a un preoccupante e sistematico attacco alla Costituzione repubblicana che mina alle radici le istituzioni dello Stato e della democrazia: al diffondersi di una mentalità anti solidale che riduce i «diritti di cittadinanza», anziché estenderli e renderli fruibili da parte di ogni persona; a una politica delle «porte chiuse» rispetto ai flussi migratori, anziché di accoglienza, pur in una necessaria ed equa regolamentazione.

Di fronte a questi fenomeni occorre riaffermare da un lato il primato della persona umana sullo Stato, l'economia e la politica e, dall'altro, coniugare in forme nuove ed efficaci i principi di «sussidiarietà» e di «solidarietà», che sono alla base della Costituzione italiana, come pure dell'insegnamento sociale della Chiesa. È il Concilio stesso che ci ricorda «l'indole comunitaria dell'umana vocazione nel piano di Dio», poiché l'uomo «non può trovare pienamente se stesso se non attraverso il dono sincero di sé» (GS n. 24).

«Strutture di peccato» a livello mondiale.

Alle soglie del terzo millennio il mondo è ancora diviso in modo iniquo: i due terzi delle risorse del pianeta sono consumati da un terzo della popolazione, mentre gli altri continuano a vivere di stenti.

Il mondo più industrializzato consuma sempre di più, depauperando le risorse naturali, e il Sud paga le conseguenze del nostro stile di vita. Il massiccio fenomeno migratorio è una novità che provvidentalmente ci scomoda, ci fa riflettere e ci interpella.

*Questo paragrafo, come il seguente sulla Caritas parrocchiale, sono tratti dalla «Carta pastorale» della Caritas Italiana ai nn. 10-15 e 33-35.

L'ultima guerra mondiale risale a cinquant'anni orsono e la guerra fredda sembra di altri tempi, ma mai come in questo tempo si assiste a conflitti etnici, nazionalisti e di religione, che mettono in evidenza le crepe dell'ONU, la cui struttura e le cui funzioni vanno senza dubbio ripensate. La produzione di armi non trova limiti né pregiudizi e si pretende di giustificarne il commercio con mille motivazioni, anche morali.

Il Sud del mondo preme alle porte per potersi sedere alla tavola dei saziati, mentre l'Europa riscopre la politica delle porte chiuse e delle restrizioni nelle politiche sociali.

Occorre chiaramente denunciare queste «strutture di peccato», impegnandosi a modificarle se creano discriminazione e ingiustizia. Le nostre scelte saranno di riconciliazione, di giustizia e pace.

Il nostro paese

La fascia dei poveri è in aumento, soprattutto tra le categorie degli anziani, dei giovani e delle famiglie a basso reddito, mentre per le persone in difficoltà vi sono sempre meno risorse nel campo assistenziale, sanitario, previdenziale: si promuovono investimenti sul versante delle tecnologie avanzate, senza però pensare che se ci si affida esclusivamente al mercato anche l'uso di queste tecnologie produce effetti perversi. Occorre dunque ripensare il rapporto Stato-mercato senza rinnegare il ruolo regolatore dello Stato che, anzi, deve essere rafforzato proprio per tutelare il «bene comune».

Mentre si dichiara la famiglia pilastro della società, si assiste al diffondersi di modelli culturali, economici e sociali che non ne tutelano il valore e in certi casi ne minano il fondamento. Basti pensare ai problemi della casa, del lavoro (in particolare la disoccupazione per i nuclei monoreddito), del sistema fiscale, dell'inasprimento del conflitto interfamiliare, dei messaggi fuorvianti che abbondano sui *mass-media*. Occorrono efficaci «politiche sociali» che recuperino la centralità della famiglia nel ruolo educativo e sociale che le è proprio.

C'è il rischio di uno Stato che, mentre promette la realizzazione di sogni e di miracoli, penalizza come sempre le classi più povere; c'è anche il rischio che la gente, purché si concretizzino i desideri soggettivi e corporativi, tenda a deresponsabilizzarsi rispetto all'impegno partecipativo come pure ad accettare mezzi e percorsi equivoci.

La politica, colpita da fenomeni di corruzione/concussione, non riesce a trovare strade nuove, a dare spazio a uomini realmente a ser-

vizio del bene comune, delle istituzioni, della gente e dei poveri. Ma è questa la strada da imboccare per una politica nuova.

Le dinamiche della povertà

Come definizioni generali si può parlare di povertà se si accentua di più l'aspetto economico; di disagio se si accentua quello esistenziale; di emarginazione se si accentua quello relazionale; di esclusione se si accentua la carenza di politiche sociali.

Si parla di poveri, emarginati, ultimi, nuove e vecchie povertà. Qui ci sembra importante sottolineare l'aspetto dinamico del fenomeno e parlare di rischi e di percorsi di povertà piuttosto che di situazioni definite stabilmente. Gli Osservatori delle povertà, promossi capillarmente - come auspicava il Convegno ecclesiale di Loreto (1985) - aiuteranno comunità cristiane e istituzioni presenti sul territorio a leggere con competenza le patologie sociali nella loro continua evoluzione.

Definire la povertà in senso prettamente economico può sembrare limitante, però è molto significativo, perché la povertà economica è spesso abbinata a fenomeni di disagio ed emarginazione.

Chi ha pochi soldi, di solito, ha scarsa capacità di curarsi, ha poca cultura, ha un'abitazione disagiata o non l'ha affatto, ha una scarsa rete di relazioni sociali. La lettura delle povertà secondo il «taglio» economico ha il vantaggio di definire meglio la responsabilità di chi ha compiti di governo e di orientamento della società.

Verso una nuova politica

Da questa lettura scaturisce la necessità di pensare il sociale e il politico in modo nuovo, puntando a proposte che coagolino tutte le forze sane del paese, spinte soprattutto dal desiderio del bene comune.

In quest'ottica, sia il positivo sviluppo del volontariato in questi anni che una crescente consapevolezza della priorità da dare all'educazione (e al ruolo della scuola) possono contribuire a diffondere una maggiore sensibilità al sociale e al politico.

Indichiamo qui alcune linee essenziali per il «nuovo» di cui c'è bisogno:

- ricostruire un tessuto sociale che si riconosce nella legalità, nella socialità e nella solidarietà; uscire dai corporativismi, in cui sempre più ci si sta chiudendo, così da dare a tutti la possibilità di

condizioni di vita dignitose; tendere all'equità anche con i paesi del Sud del mondo sostenendo le forme alternative di commercio (tra cui quello definito «equo e solidale») e di autopromozione e autosviluppo (come le cooperative di piccoli produttori locali);

- riqualificare le politiche sociali partendo dai bisogni dei più poveri: promuovere le risorse degli anziani e dei portatori di handicap; non permettere la ghettizzazione di alcuno; riscoprire la pena come riabilitazione e reinserimento; ricostruire ambiti di aggregazione per i giovani aiutandoli a riflettere sul senso della vita e sul sociale come spazio di tutti; assicurare spazi dignitosi alle famiglie con abitazioni accoglienti e superando la logica degli agglomerati abitativi in cui prosperano molte forme di povertà materiale e morale e di degenerazione sociale;
- promuovere l'impegno politico come responsabilità e apporto di tutti, favorendo il dibattito aperto perché crescano la passione dell'impegno diretto, l'attenzione alle necessità della gente, soprattutto di coloro che non hanno voce, l'esperienza del lavorare insieme per trovare nuove strategie e risposte adeguate ai bisogni.

Criteri fondamentali

Da qui nascono altri tre momenti fondamentali sul versante del politico:

- *la politica come costruzione del diritto e della giustizia.* Non speculazione o difesa dei diritti di pochi, ma sicurezza della tutela dei diritti di ciascuno, divisione equa dei pesi e dei benefici, certezza del diritto per una giustizia non discriminante;
- *la politica come acquisizione democratica del consenso.* L'eccessiva concentrazione dei *mass-media* in mano a pochi e la costruzione di immagini e messaggi fittizi condizionano il consenso, eludono il vero confronto - pluralistico - sui problemi e tolgono ai più la possibilità di capire, confrontare e partecipare al dibattito politico e culturale;
- *la politica come partecipazione e trasparenza.* Bisogna tornare al dibattito politico aperto, libero da vincoli partitici, per discutere su strategie e scelte politiche e per verificare nella trasparenza i metodi, gli obiettivi e i risultati. Si può iniziare con una più costante attenzione all'operato degli amministratori e alla compilazione dei bilanci comunali. È il primo livello di partecipazione democratica diretta e probabilmente occorre partire di qui per

giungere a una riforma costruttiva e a una politica veramente attenta al bene comune (cioè alla «polis»).

La Caritas parrocchiale a misura di territorio

Le Caritas parrocchiali sono percentualmente poche rispetto alla totalità delle parrocchie e quelle esistenti rischiano talvolta di ridursi a «gruppi caritativi» che si aggiungono ad altri già esistenti, o di fare «prediche» generiche sulla carità.

Anzitutto dev'essere sempre chiaro che la Caritas parrocchiale ha senso come commissione e articolazione del Consiglio pastorale parrocchiale.

È all'interno di un progetto comune di parrocchia, infatti, che essa può trovare una collocazione armonica:

- attraverso l'osmosi con la catechesi e la liturgia;
- diventando anima e sostegno dei gruppi e delle iniziative (già esistenti o da promuovere) di carità, solidarietà e condivisione;
- sviluppando nella mentalità e nella prassi dei singoli cristiani e della parrocchia nel suo insieme un costante atteggiamento di attenzione verso il territorio e i suoi problemi, senza dimenticare quelli su scala planetaria.

La Caritas parrocchiale diventa così quell'organismo vivo che trasmette a tutta la comunità il richiamo pressante alle situazioni di povertà individuate e suggerisce, in particolare a livello comunitario e familiare, forme concrete di condivisione.

Anche a livello di volontariato la dimensione parrocchiale aiuta a proporre interventi, magari non organizzati in associazioni, ma che portano la gente a spendere tempo ed energie per il prossimo iniziando dai bisogni concreti del vicino di casa.

È bene ricordare, infine, che la Caritas parrocchiale va attuata come senso profondo di una prospettiva di animazione pastorale, da modulare secondo le caratteristiche delle parrocchie (così diversificate per numero di abitanti, composizione territorio, e tenendo anche presente il costituirsi da varie parti delle *unità pastorali*). Sarà dunque necessario continuare a impegnarsi per far nascere e crescere Caritas parrocchiali sulla misura del territorio, in cui operino a mo' di stimolo e fermento.

La stagione dei servizi

Sotto la spinta dei bisogni emergenti cresce la richiesta di interventi e servizi; sotto l'etichetta Caritas, talvolta anche impropriamente usata o attribuita, le realtà che esprimono solidarietà concreta e accoglienza si moltiplicano.

La Caritas ha il compito di *promuovere, coordinare e valorizzare* molteplici energie, in base alla prevalente finalità pedagogica, affinché sempre più la comunità intera si coinvolga.

Qualora la Caritas si trovi a farsi carico direttamente e in via provvisoria di servizi da gestire, alcuni *criteri imprescindibili* dovranno essere:

- un tipo di intervento non assistenziale ma promozionale, che cioè tenda a far diventare le persone di cui si prende cura soggetti della propria liberazione, che va a ricercare le cause dei problemi, che coinvolge le strutture pubbliche e chiama in causa politici, enti locali, forze sociali;
- servizi come «opere-segno»: segno per i poveri d'un Dio che è amore, accoglienza e perdono; segno per i cristiani di come esser fedeli al Vangelo; segno per il mondo di che cosa sta a cuore alla Chiesa;
- un'azione, infine, che, attraverso la cura diretta degli ultimi, riesca davvero a sviluppare la funzione pedagogica, coinvolgendo sempre nuove persone nel servizio, superando mentalità e stili di vita utilitaristici, aprendo le parrocchie, i gruppi e le famiglie a gesti di condivisione e accoglienza. Si darà così testimonianza d'un Dio-amore che, come Padre, si prende cura di tutti i suoi figli e si esprimerà il volto dell'intera Chiesa che accoglie i poveri perché vede in essi il volto del suo Signore.

L'evoluzione dei problemi e delle risposte chiede continue verifiche della gestione dei servizi perché tengano conto di:

- sintonia con l'evolversi dei bisogni e delle povertà;
- ricerca di forme gestionali aggiornate, efficaci, partecipate;
- verifica del valore di segno nel cambiamento socio-culturale;
- modalità dinamiche del coinvolgimento comunitario;
- sapiente uso delle risorse disponibili o attivabili;
- formazione permanente degli operatori e sostegno costante alle loro motivazioni.